IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 92. | Abbonamenti: Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 27 Settembre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio, e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 26 settembre.

In Francia continua l'incertezza riguardo alle trattative pendenti colla China. Diarii officiosi asseriscono non giunta peranco la risposta del Celeste Impero alle proposte della Repubblica. Altri pretendono che quella risposta sia bensì arrivata, ma che, per non intralciare le negoziazioni con intempestive pubblicità, voglia il ministero mantener su di essa il segreto fino ad affare finito.

Per contro, v'ha qualche pubblicista il quale pretende aver ricevuto le confidenze dell'ambasciatore chinese marchese Tseng: e presentando quest'ultimo come una pettegola comare, in tutta serietà ci racconta come la China proporrebbe alla Francia una spartizione da buoni amici dell'Annam e del Tonkino.

Nè queste trattative però, nè le notizie dei successi dell'armi francesi nel Tonkino, vengon accettate per buona moneta dai cittadini della Repubblica. Chè da tutti apertamente si dice esser fabbricati al ministero i telegrammi annunzianti vittorie, le quali poi si risolvono in sconfitte, e nessuno aspetta alcunchè di buono dai negoziati colla China. Il malcontento contro gli uomini che a cuor leggero, trassero la nazione ad avventure capaci di comprometterne l'avvenire al solo scopo di favorire la Borsa e la Banca, va sempre crescendo e si può facilmente prevedere il giorno della caduta del ministero Ferry.

Però il congedo di quegli uomini, cui puossi a buon diritto accusar di tradimento, saria ben lieve castigo di fronte all'enormità di lor colpe.

A consolidarsi all'interno, a rendersi rispettata e temuta all'estero, la repubblica francese ha bisogno di spazzar via, dando solenne esempio al mondo di giusto rigore, tutta quella plejade di uomini senza coscienza che speculano sulle sue debolezze, sui vizii e perfino sui generosi difetti del popolo.

E per il bene, non della Francia soltanto, ma dell'umanità intera, noi dobbiamo augurarci che ciò avvenga al più presto.

Continuano, in Germania le moine, le carezze ed Alfonso di Spagna. E quelle carezze quelle moine dan sui nervi ai francesi.

Già si parla del proposito di contrapporre, alle feste ufficiali che si stan preparando a Parigi per Alfonsino, delle dimostrazioni democratiche, le quali si organizzerebbero nei sobborghi.

Si è abbandonata l'idea di una rivista militare a Longchamps. Ben è vero che si dice aver il governo rinunziato a quella rivista dietro istanza dello stesso Alfonso, il quale, dicesi, amerebbe esser accolto, al suo passaggio da Parigi, senza sfarzo di feste.

Ma, se ciò fosse vero, come respinger l'idea che ad Alfonso stia a cuore di non destare gelosie germaniche col mostrar d'aggradire le accoglienze francesi?

Ad ogni modo, ci sembra che tanto non dovrebbe Francia preoccuparsi di Alfonso e della da lui vagheggiata alleanza colla Germania e coll'Austria.

Gli è il caso stesso dell'Italia.

Possono bene gli uomini che reggono Ausonia ed Iberia contrarre alleanze a lor piacere; ma se queste alleanze non sono accettate dalla nazione, esse resteran sempre lettera morta.

In Italia si sta aspettando uno sbottonamento del Depretis; e si accerta che questi parlerà ad Alessandria, in occasione che colà, uno di questi dì, inaugurerassi il monumento ad Urbano Ratazzi. E come sempre, vogliono i giornalisti, che pretendon di saperla lunga, almanaccare sin d'ora su quanto il vecchio dirà o non dirà.

Per noi, parli o taccia, è tutt'uno. Col sappiamo, anche troppo, quanto valgan le sue ciarle. I fatti da esso generati, o guerci; o storti o monchi, o zoppi, ci fanno prova non esser capace di darci altro che degli aborti.

APPUNTI

II.

Il cattolicismo ha carezzato, più d'ogni altra credenza la superstizione, siccome quella che mirabilmente seconda le mire dei governanti, collo instillare massime tali negli animi, da rimuoverli dalle cure terrene, da far loro amare il dolore qual efficacissimo mezzo per giungere alla celeste beatitudine, ma sopratutto di porre la cieca fede nel luogo del libero esame, quindi sostituire la cieca obbedenza a chi regge, e qualunque sia il reggimento alla dignità sacra dell'uomo, e però all'odio fiero e profondo che si debbe avere al servaggio. E chi non sa il danno di chi sì fatta superstione fu ed è tuttora alla patria nostra l'Italia, politicamente parlando? All'Italia cui altri stimoli fanno mestieri oggimai, di quelli che sorger le possono dal cattolicismo, il quale anzichè sollevare ed invigorire gli spiriti gli intorpidisce e sgagliarda. Nè altri esser possono gli effetti della superstizione cattolica, e ben li scorgiamo in Europa, anzi nel mondo cristiano, avvegnachè le contrade le più fanatizzate da tale esaltazione dell'animo, essere pure veggiamo, o più serve e infelici, o meno civili ed industri. Si faccia un confronto, per esempio, la penisola Iberica o quella dell'Impero Brittannico, anzi le sorti di Spagna e del Portogallo, paesi nei quali il cattolicismo ferve tuttora, alle sorti dell'America e della Prussia, la svegliatezza, l'acume, la fecondità degli ingegni, che attualmente si manifestano in questi due privilegiati paesi del pensiero. E se vengo col fatto a discorrervi di questa Svizzera, paese di vera libertà, io veggo che nelle contrade dove la popolazione cattolica è inferiore alle altre cosidette eterodosse, vi trovo ricchezza, industrie, ordine, bontà, virtù, sentimento di patria altissimo; e non oserò mai di paragonare Berna, Losanna, Ginevra ed altre, ad Uri, ad Underwalda; nè la dotta e vivace Berlino, all'ignara ed ottusa Madrid! E la prosperità dei paesi cattolici più felici confrontata con quella dei piccoli Stati ortodossi quali l'Olanda, la Danimarca, la Svezia! E la infelice Polonia non è essa cattolica, e per il cattolicismo perdette la sua libertà, ed oggi ancora per certa sua ostinatezza, non è in caso di sorgere e fare quello che noi italiani cominciammo nel 48, e che continueremo fino a che il Vaticano capitoli e si renda obbediente alle leggi della civiltà, sorte dall'esame libero della ragione contro la cieca fede sancita dal cattolicismo. E se varchiamo l'Atlantico, non ci ferisce immediatamente un'antitesi meravigliosa fra le condizioni civili e politiche dell'America unita e quelle del rimanente del nuovo mondo? E così quasichè dappertutto nell'orbe cristiano, e ciò non per altro, se non pel libero esame, cioè pel franco esercizio dell'umana ragione assentito? Nè ciò dee far meraviglia, chè dove la fiaccola è spenta, forza è che succedano le tenebre. E queste sono la cieca fede sulla quale è fondato il cattolicismo, la cieca fede che l'uomo il quale pensa e vuole, lo fa simile ai bruti, e fonte addiviene d'ogni danno maggiore alle genti, ma di servaggio in ispecie, la qual cosa ben videro gli oppressori dei popoli, e perciò superstizione nessuna favoreggiarono tanto, quanto la cattolica. Arroge esser ella sì fatta da dover metter assai facilmente radice nel vulgo siccome quella che *Panacea* per ogni malanno, e misericordia per ogni peccato concede. Il che aggiunto a quel tanto di mistico e insieme di teatrale che sì la involve e informa, e però all'influenza che esercitar debbe sulle immaginazioni, massime delle donne, la renderà più tenace di qualunque altra. Nè per le ragioni allegate, la superstizione in genere potrà mai venir schiantata del tutto; ma solo fatto libero il discutere, assolutamente libero, potremo veder distrutto di essa quel tanto che d'inciampo riesce alla prosperità civile e politica delle nazioni, e rotta una volta l'antica e sì laida alleanza che viva scorgiamo tuttora fra il sacerdozio e l'impero. Ma qui mi par debito l'antivenire un'obiezione volgare: e' dimentica lo scrittore, si griderà dai superstiziosi, dimentica il filosofo politico, che niun umano consorzio non potrà mai sussistere, se sarà privo di religione? E non solo nessun umano consorzio, ma nessun umano potere se irreligioso perdurar nelle vie dell'onesto? — Ed io così a questo vieto obiettare del vulgo rispondo: le superstizioni tutte, così passate, come presenti, non hanno influito o influiscono sulla pubblica morale, se non pochissimo o nulla, se pur nol fecero o fanno più presto in male che in bene; ma la cattolica poi, di ciò porgono amplissime prove la storia — (povero Vaticano tu credi oggi d'ingannare i gonzi, coll'aprire gli archivi *ad usum delphini*, mentre abbiamo altri archivi in Europa che dicono abbastanza quello che facesti e fosti e sarai sempre, mantenendo quelle basi piantate da un governo il più raffinato nella malizia) riuscì e riesce sì fatta, che le nazioni ove alligna furono e sono la maggior parte, se non più corrotte dell'eterodosse, non più virtuose per certo. Ma prescindendo da ciò, superstizione e morale sono tanto diverse, quanto il bujo e la luce, la superstizione non essendo altro, se non un errore, una fatale magagna dell'uomo, santificata ab antico dalla perfetta astuzia degli oppressori, e la morale il riassunto del naturale buonsenso, ed insieme di

ogni nobile moto che sorga nel cuore dell'uomo, la parte, per così dire dell'essere nostro, la quale un'educazione ben intesa dee svolgere e fecondare.

Fino all'Adriatico!

Il *Cittadino* di Trieste pubblica alcuni passi d'un opuscolo anonimo comparso in quella città:

« Se è giusto e conveniente, dice quest'opuscolo, che l'Italia si crei una forte posizione nel Mediterraneo e trovi uno sbocco pei suoi prodotti sulle coste africane, è giusto del pari che la grande Confederazione dell'Europa centrale abbia il suo sbocco sui mari del mezzodì e per la via più diretta.

« La Germania preparerà le vie all'ingrandimento della potenza italiana nei limiti che le furono assegnati dalla natura, ma essa non tollererà mai che si chiudano le porte dei mari meridionali agli Stati dell'Europa centrale.

« Tutti gli sforzi della politica tedesca tenderanno a conservare questa porta aperta. Appoggiata sul porto militare di Pola, che potrà divenire col tempo più formidabile, l'Europa centrale troverà il suo porto naturale a Trieste, di cui l'avvenire commerciale e marittimo sarebbe ben superiore a quello di cui la storia ci racconta di Venezia e delle città anseatiche.

« Quando l'organo della Cancelleria tedesca annunziava al mondo che la punta della spada della Germania tocca Trieste, esso non faceva che esprimere il sentimento tradizionale della gran patria tedesca.

« Se la posizione strategica e commerciale dell'Austria nel golfo di Trieste fosse perduta, la Germania non potrebbe indietreggiare dinanzi a una guerra, sia pur grande, per riconquistare la sua parte naturale nel mezzogiorno. Senza questa l'Europa centrale andrebbe incontro ad una catastrofe.

« *Fino all'Adriatico.* Ecco il grido di quanti desiderano l'unione intima coll'Austria-Ungheria. *Riunire Trieste alla gran patria tedesca per mezzo di una unione più stretta coll'Austria rigenerata e trasformata, ecco la missione storica della Germania!* »

Anche la Germania!

Cosichè non solo ci toccherà contendere la nostra provincia all'Austria, ma anche all'altra nostra cara alleata d'oltre Reno.

Non c'è che dire; l'Italia non poteva cercare migliori alleate per corrispondere alle sue aspirazioni nazionali!

CRONACA CITTADINA

Consiglio provinciale (*)

Non avete assistito alla seduta che il nostro Consiglio provinciale tenne nel dì 24, e cioè martedì passato? Peccato; vi sareste divertiti, conciossiacosachè li signori consiglieri, uno più dell'altro, si sono gentilmente prestati a ridurre in comico, e se volete anche in buffo, quello che per sè stesso avrebbe dovuto avere i caratteri della maggiore serietà.

(*) La Redazione lascia libera facoltà d'apprezzamento all'egregio articolista per la presente relazione.

In primis et ante omnia stettero chiusi in seduta secreta, ed il pubblico non potè naturalmente nè vedere nè udire quanto si stava facendo o deliberando. Si seppe dappoi che, con criterii tutti propri del nostro maggior consiglio, e con una leggerezza, ed anche con della ingiustizia, si trattarono, *rectius* si bistrattarono gli stati degli impiegati provinciali.

Per oggi, su ciò, non diciamo altro; riserbandoci una colonna del giornale per parlarne in altra occasione.

Appena perpetrati i suddetti bistrattamenti, i battenti della tribuna si apersero al pubblico, e questi potè assistere alla pur sopra accennata rappresentazione amministrativa.

Si doveva passare alla nomina di vari membri di varie commissioni. Fra altro era da nominarsi un membro di vigilanza all'Istituto tecnico, in luogo dell'onorevole Paolo Billia, scaduto per anzianità.

Il presidente crede in sua coscienza di avvertire i signori votanti di scrivere sulla scheda il nome e cognome per intiero del candidato, trattandosi che la nomina può cadere anche in persona che non appartenga al consiglio. Questa raccomandazione, fatta del resto in pieno diritto, per taluni della tribuna (che meticolosi!) ebbe l'aria d'una sollecitazione in favore del membro cessante. Può anche darsi che sia stato così; ma tiriamo innanzi.

Comincia la votazione; quand'ecco che il comm. Paolo Billia, dichiara di *astenersi*. Astenersi?! perchè? chiede taluno. E si che nell'esito della votazione, egli non ebbe la totalità dei suffragi! Dunque?.... Ma!

E passiamo ad altro. Si apre la discussione sull'accettazione o meno del lascito di Toppo-Wassermann.

Prologo: Il più importante personaggio del prologo è il deputato provinciale avvocato Renier. Ha una voce tra il nasale ed il basso comico, come l'hanno talvolta certi parroci di campagna. Espone come qualmente nell'affare di Toppo la Deputazione provinciale sia scissa in maggioranza e minoranza. Egli rappresenta la minoranza e propone di non accettare il lascito del defunto nobil uomo. La maggioranza invece ha il suo flebile oratore nell'avv. Bossi, il quale con un appiombo tutto suo speciale, intende dimostrare come la maggioranza sia nel vero, e propone che si accetti il legato di Toppo.

E qui incomincian le dolenti note.

Atto I. Il tiranno della compagnia, come si diceva una volta, e cioè il consigliere Andervolti, non vuol saperne di lasciti e di istituti. Egli ha buona memoria, e si ricorda dell'Istituto Uccellis che fu per molti anni il tarlo della provincia. Non vuole che l'istituto accennato nel testamento di Toppo possa arrecare certa utilità, bensì un peso alla provincia; e da uomo convinto recita la sua lezione con abbastanza enfasi, e conclude per la non accettazione del legato.

La scena seconda è sostenuta per intiero dal consigliere avv. Peressutti. Egli è più tiranno, perchè usa veramente delle frasi troppo aspre e dei concetti troppo duri per sostenere anche lui che il legato non debba accettarsi. Si scorge però che egli tenta di fare il brillante, perchè di quando in quando nella sua concione vi intermezza qualche frizzo e persino delle frasi latine. Ma il vero latino che egli vuol far comprendere al Consiglio, si è quello che il lascito di Toppo tornerebbe alla Provincia non altro che dannoso. E con posa più o meno drammatica; con parole più meno convincenti, termina il suo dire e cala la tenda.

Atto II. L'attore patetico, il primo amoroso, l'avv. Cecconi, con bel modo si dichiara non abbastanza illuminato sulla faccenda e dice che, sulla semplice relazione della Deputazione, non lo può essere neppure il Consiglio. Conclude presentando un ordine del giorno sospensivo.

La Deputazione a tale proposta sbarra tanto d'occhi, e maggioranza e minoranza si oppongono alla sospensiva.

Parla il prof. Clodig. Ma egli prende delle cantonate di nuovo genere, ed è costretto a tacere, dichiarando che si asterrà dal votare.

Regna nell'aula una confusione indescrivibile. Tutti parlano ad alta voce. Pare che nessuno sia d'accordo, e che non vi sia mezzo di cavarsela con discreta infamia. Il Presidente suona il campanello, ma i consiglieri fanno i sordi. Ripete con la voce e con lo squillante istrumento l'intimazione al silenzio; e finalmente l'avv. Monti domanda la parola. Il comm. Gropplero è beato che qualcuno gli sia venuto in aiuto ed accorda la parola più che in premura al Monti. Il quale, per chi non lo sapesse, è quello stesso che la *Patria del Friuli* tanto calorosamente sostenne nelle ultime elezioni politiche del nostro terzo collegio, e che appunto per il *valido appoggio della Patria* fu, come si direbbe, bocciato.

Dunque l'avv. Monti ha la parola. A dir vero non espone male, e per consigliere provinciale (come oratore) può passare; ciò che non si potrebbe dire di qualche altro.

Anch'egli propone la sospensiva, ma per altre ragioni da quelle esposte dal suo due volte collega avv. Cecconi. Egli ha escogitato che, in onta alla espressa volontà del co. Toppo, il lascito potrebbe essere eretto in corpo morale, e così la Provincia se l'avrebbe bell'e cavata.

L'idea nuova si fa strada nei corridoi della sala, ed arriva a persuadere la maggioranza della Deputazione; la quale, commossa dalla stranezza della proposta, dichiara che accetta la sospensione del Monti... cioè la sospensiva dell'avv. Monti appunto per studiare se la di lui idea può avere pratico effetto.

E qui nuova confusione, nuovi alterchi, nuove gesticolazioni. L'avv. Simoni esclama; l'avv. Cicconi grida al Monti che la sua proposta è in contraddizione col testamento del nob. di Toppo; il Monti si agita tutto quanto e insiste nella sua idea. La Deputazione, che prima era d'accordo almeno nell'opporsi alla sospensiva, si vede di nuovo ridotta a maggioranza e minoranza. Il presidente sbuffa d'impazienza e non vede l'ora di finirla con questa baraonda.

Quand'ecco che l'avv. Billia viene in nuovo aiuto del comm. Gropplero e chiede di parlare.

Oh! Che sarà mai? cosa dirà? udiamo, udiamo!

Con voce piagnucolosa, con far dimesso, con la faccia da ispirato il comm. Billia tira giù stangate alla Deputazione perchè non seppe fare bene le cose.

Diavolo! già lo si sapeva. Il chiarissimo commendatore non è più deputato; e fuori lui da quei seggi, se ne andarono anche il buon senso e la capacità. È naturale.

Il Billia sentenziò che la Deputazione aveva fatto male; che in vista di ciò era necessaria la sospensiva, e che quindi egli la proponeva anche perchè la Giunta provinciale avesse nel frattempo a prendere degli accordi con l'erede del co. di Toppo e con l'altro legatario il Municipio di Udine. Si rivolse poi all'avv. Peressutti, e con serafico sdegno, lo rimproverò della sua proposta, e concluse: Chi sarà mai in avvenire quel generoso che vorrà curarsi del bene delle classi non abbienti, se oggi si darà un brusco rifiuto alle elargizioni del co. di Toppo?

Finita la predica del Billia, varii consiglieri contriti ed umiliati dissero abbastanza forte per essere sentiti: cose da piangere! e difatti nella tribuna pubblica si osservò che il suolo era bagnato... certamente dalle lagrime.

Ma l'avv. Orsetti non si mostrò a dir vero commosso dalla cicalata del Billia; e dicendo che egli (l'Orsetti) ne sapeva di diritto civile quanto e più del codice; che Zaccarie e Troplong erano della sua opinione; che egli aveva collaborato nella redazione del *Corpus juris Justinianei*, e che quindi poteva parlare con cognizione di causa più di tutti quanti e più dello stesso avv. Mantellini che aveva per incarico della Deputazione dato un voto sull'accettabilità del legato di Toppo, concluse col raccomandare ai deputati di non accettare per oro da coppella quanto aveva detto il Billia circa ai concerti da prendersi con l'erede del Toppo e col Municipio.

Quale ardire, del resto, di farsi oppositore

al comm. Billia! Ma, cadono le città, cadono i regni e cadono anche certi commendatori che seccarono il mondo intiero.

E dunque, cosa si deve fare? — chiede il presidente — Chi vuole una cosa, chi ne vuole un'altra. Veniamo al concreto, e decidiamo che è ora.

Ma, sì! che decidere d'Egitto! I consiglieri tornano al rumore, alle grida, alle passeggiate su e giù per la sala. E nessuno li può frenare. La confusione è al colmo. Non se ne capisce più un acca. Chi ha ragione? Chi ha torto? Tutti vogliono parlare. Il presidente suona, ma nessuno vuole tacere.

Finalmente dalla montagna s'ode una voce tuonante: domando la parola. Chi è? cosa vuole? Nuovi discorsi? Per l'amore del cielo, finiamola.

Domando la parola, ripete l'avv. Simoni.

Ebbene parli, risponde il presidente.

Propongo l'ordine del giorno puro e semplice sopra i presentati, escluso quello della deputazione.

Ah! ah! che è ciò? scompiglio universale, quadro.... *tableaux*.

L'ordine del giorno puro e semplice! ma dunque l'avv. Simoni, dopo tanto parlare, dopo tanto chiasso, vuol mandarci a casa senza neppure avere il piacere di votare!

Ma chi dice questo? — esclama Simoni — Col mio ordine del giorno io non intendo seppellire il Consiglio; cioè, mi *spiego*, non intendo seppellire l'ordine del giorno della Deputazione, ma soltanto quegli altri oggi presentati.

Non è vero; si grida. È verissimo, si grida da un altra parte.

Il comm. Billia, che si vede sopraffatto, sta tra lo sdegnato e l'avvilito. Poi prende coraggio e gesticola. Il Simoni gli è sopra e pare quasi voglia alzare le mani. Billia freme, Simoni ride, il presidente sospira perchè non arriva a comprendere bene il tiro dal Simoni giuocato, i consiglieri sono in rivoluzione.

Si vota alla perfine, l'ordine del giorno puro e semplice e viene respinto.

Si passa quindi a votare un ordine del giorno sospensivo comprendente le proposte Ciconi, Monti e Billia.

Pareva la battaglia finita, e ciascuno si fregava le mani. Ma il presidente propone e Simoni dispone.

Egli chiede la divisione dell'ordine del giorno.

È troppo! grida Billia.

Sto nei miei diritti, grida Simoni.

Ed il presidente divide, e finalmente si vota, e la sospensiva è accettata.

Atto III. Dopo un paio d'ore di riposo, si riprende la discussione sugli ordini del giorno per cui era convocato il Consiglio. Nulla avvenne di molto rilevante, per cui è inutile l'intrattenersene, tanto più che l'esito ormai tutti lo conoscono.

È però a notarsi, come curiosità, che parlarono: Andervolti, avv. Peressutti, avv. Ciconi, avv. Renier, avv. Bossi, avv. Biasutti, avv. Dell'Angelo, Milanesi, Clodig, avv. Simoni, Faelli, avv. Monti, avv. Orsetti, avv. Billia, avv. Ciriani, ing. Zille, ing. Rosmini, dott. Magrini, avv. Ferrari, De Girolami, Dorigo, e scusate se è poco. In tutto 21 oratori e fra questi ben 12 avvocati. E di avvocati ce ne erano altri al Consiglio, p. es. l'avv. Malisani, l'avv. Rainis e forse altri ancora.

P. S. L.

Ai reduci dalle patrie battaglie, ricordiamo che il Comm. Giuseppe de Galateo, presidente onorario della Società friulana dei Reduci, abbandona Udine quest'oggi alle ore 8,38 pom.

Sappiamo esser intenzione di gran numero dei Reduci di accompagnare alla Stazione l'egregio veterano.

L'appuntamento è per le ore 7,30 pom. alla sede della Società in piazza dei grani.

Gli artisti di Pordenone all'Esposizione Provinciale friulana. Prima di tutto, mi sento obbligato a ringraziare il sig. Luigi De Paoli per la stima da esso dimostratami in una lettera speditami in data del 22 corr.

In quanto a ciò che io ho detto sul suo merito, non ho fatto che raccogliere il giudizio del pubblico e dei molti distinti artisti, i quali veggono in lui un giovane di bell'avvenire, e tanto basti al suo amor proprio offeso dalla magra onorificenza decretatagli dal Giurì.

Il *Giornale di Udine* ed il *Popolo*, a differenza di altri giornali, ebbero durante la *Esposizione*, un contegno nobilissimo, parlando degli oggetti esposti con quell'assennatezza che si addice, dando cioè coi giudizi credito alle opere ed incoraggiando gli espositori i quali con tanto amore si sobbarcarono a spese e fatiche al solo scopo di rispondere all'appello del paese che li invitava alla patria solennità.

E qui bisogna esser giusti: Pordenone, città eminentemente patriottica, era egregiamente rappresentata sì nelle arti che nelle industrie in modo che, può dirsi, teneva quasi il primato.

Lasciando in disparte ciò che è stato di ingiusto nei giudizi che sconfortarono tanti *espositori*, noi diremo che la *città* di Pordenone, patria del gran Licinio, del Calderoni, del Beato Odorico Matiuzzi, del Marsure, del Michelangiolo Grigoletti e del prof. Gio. Batt. Bassi, con le opere testè presentateci dei Minatelli, del De Paoli, del Rizzardo, tre giovani scultori d'ingegno, può andar lieta.

Anche il De Franceschi onorava il paese con le eleganti vetrine con buon gusto e finitezza intagliate.

Il Maroder, di Treppo Carnico, ora domiciliato in Pordenone, presentava egli pure bei lavori.

Da molti poi si attendeva che almeno qualcheduna delle opere fosse acquistata dal comitato esecutivo.

Pordenone presentava inoltre negli oggetti di ceramica, l'arte applicata all'industria, e la varietà delle forme, l'eleganza, la levigatura delle vernici attraevano l'attenzione dei visitori intelligenti. Da non molto tempo a questa parte, cioè dall'ultima esposizione, tutti hanno potuto notare grandissimi progressi, tanto per la bellezza degli oggetti quanto per il loro prezzo, e ciò torna ad onore della Provincia nostra e del sig. Galvani che con spese ingenti e con sacrifizi perfezionò il suo stabilimento in modo da poter far concorrenza alle fabbriche straniere. Infatti egli fu redarguito in altre esposizioni con maggior premio che non qui.

Nè deve tacersi un'elogio ben meritato al valente professore di disegno delle scuole della Società Operaja pordenonese, poichè tanto artisti che tecnici trovarono ottimo il metodo da lui *adottato*, e l'applicazione seguita con sano criterio a seconda delle varie arti e mestieri, metodo pur troppo abbandonato in altre scuole professionali ove primeggiano troppi ornamenti, troppi modelli in argilla, e poco d'architettura, di disegno geometrico e di meccanica.

Accettino i bravi signori qui nominati le mie povere espressioni di stima e di simpatia, oltrechè per i meriti loro, anche in contraccambio di qella gentile accoglienza fattami in altri tempi da molti pordenonesi, durante il mio soggiorno in quella cara e patriottica città.

A. Picco.

Udine ha appena eretto la sua ara crematoria (e ci vollero parecchi anni di propaganda assidua) che il ministro Magliani ha pensato di colpire con una tassa di 120 lire ogni cremazione. L'*Adriatico* di Martedì mette in rilievo che in questa facenda devono entrarci la sacrestia (è un decreto che puzza di moccolaja) e le convinzioni religiose della sullodata eccelenza, la quale (come comporta il verbo progressista della giornata) va ad ascoltare ogni giorno la santa messa e mangia di magro il venerdì ed il sabato. Il Fisco vuol strozzare in fascie questa novella istituzione della cremazione la quale dà tanto sui nervi ai clericali. Questi dopo aver abbruciati apostolicamente gli eretici e sparse al vento le ceneri, non vorrebbero permettere a noi d'abbrucciare i morti e religiosamente conservarne le reliquie. Aleardi così cantò a proposito della mania di Santa Madre Chiesa pegli eretici arrosto:

« Ma pontefici e re subitamente
« Sovra le piazze de le cupe chiese
« Ergevano le pire,
« Spegnendo con feroce
« Argomento di fiamma
« La temeraria voce:
« E scagliando le ceneri del grande
« Visitato dal nume
« Sovra l'onda d'un fiume.
« Stridon le stipe: incede
« Da vincitore il martire:
« L'erede del santuario siede
« Sui ricchi pulvinari;
« E l' effluvio dei membri arsi giocondo
« Sale a le sacre nari.»

O perchè, Eccellenza Magliani, non infliggere una multa a coloro che non presentano a pasqua la santa bolla? La nostra rivoluzione ha incominciato colla espulsione dei frati e delle monache, coll'imprigionare arcivescovi (Bologna informi), coll'incameramento dei beni delle corporazioni religiose, e prometteva di proseguire nella bene incominciata via abolendo i seminari, incamerando i tesori delle Chiese, togliendo all'alto clero il superfluo per migliorare la condizione del basso, riformando la circoscrizione diocesana ecc.; invece assistiamo a continue monacazioni, i conventi sono più popolati di prima, i frati pensionati questuano liberamente, gli arcivescovi abitano palazzi e ville principesche, e non una legge dal 1876 in poi fu proposta che valesse ad affermare il tanto strombazzato liberalismo della Sinistra quand'era opposizione. Intendiamo parlare dei rapporti colla Chiesa. Chi non ricorda quanto osteggiate furono dalla Sinistra le guarentigie papali ed oggi ch'essa è al potere trova che quella legge del 1870 è ottima. I preti rendono giustizia ai progressisti e dichiarano di preferirli ai moderati. Se la Sinistra avesse continuato a rimanere opposizione per qualche anno ancora, essa sarebbe riescita a strappare ancora *qualche buona legge alla Destra*: oggi ch'è al potere pensa invece a stringere i freni alla radicaglia per dar pegno in alto del proprio bigottismo monarchico e far dimenticare i vecchi amori noti all'universo. I moderati hanno per un certo periodo affermato di non essere in lega coi preti (sebbene a loro spetti la paternità delle guarentigie e l'aver fatto assistere l'esercito coll'arme al piede all'ecatombe di Mentana), mentre i progressisti accarezzano la pancia ai preti e come l'accarezzano! Aspettiamo che contro questa nostra tirata, sia pure sconclusionata, l'organo del progresso del gambero ci dia su colla voce, ma faccia pure, che gia sappiamo essere tale la sua consegna.

Teatro Nazionale. Anche nelle due ultime rappresentazioni il *Ritorno del Mariner* e il *Moroso della Nonna* i bravi artisti della Compagnia *Benini* furono fatti segno a replicate ovazioni.

Soltanto noi ameremmo di vedere un po' più di gente a teatro.

Questa sera il *Morto resuscitato* di A. Dumas.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

PENSIONI per scolari a mitissimi prezzi. — Cassa pulita, sana, con corte, poco discosta dagli stabilimenti scolastici — Per trattative, rivolgersi in Udine, **via Grazzano n. 100.**

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. Pio Mazzolini di GUBBIO e preparato dal *Figlio* Ernesto *unico erede possessore del segreto.*

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero d' Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie *scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche* e nello *scorbuto* e l'*infaticismo*, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di **Gubbio** che premovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltrechè è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonomi che *nulla* hanno che fare con la rinomata *Pariglina* di **Gubbio**.

Unico Deposito in Udine **Farmacia Bosero e Sandri.**

Prezzo Bottiglia intiera L. 9 e mezza L. 5.

Reale Stabilimento Farmaceutico

A FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo preparato che combatte ed elimina ogni specie di tosse e che ormai è riconosciuto per la sua azione in tutta l'Italia, viene raccomandato ai sofferenti che con altri specifici di dubbio valore e di massimo dispendio tentano inutilmente la guarigione sprecando tempo e danaro. Per provare la validità di quanto qui si asserisce trascriviamo parte delle commissioni pervenuteci corredate dai più lusinghieri e meritati elogi.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Milano
42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate polveri Puppi le sole che incontrastabilmente superino di gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.
Con stima

Carolina Gabrini Plezza.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Terni
19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pacchetti di polveri Puppi, Compiacetevi di spedirne al mio indirizzo altrettanti avendone esperimentata l'efficacia ed essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.
Tutto vostro

Attilio Cerafogli.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

S. Remo
11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse, superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti. Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo
Antonio avv. Donon.

A queste fanno seguito moltissime altre con splendidissimi attestati di simpatia per l'accurata preparazione del suddetto medicamento il quale viene esitato al tenue prezzo di **una lira** presso questo R. Stabilimento farmaceutico.

STABILIMENTO BALNEARE

fuori Porta Venezia.

Prezzi: Per un bagno caldo in vasca solitaria Iª classe L. 1 — IIª classe Cent. 60.
Doccia in gabinetto particolare c. 40 —
Doccia con apparato frigorifero c. 60.
Per un bagno nella grande vasca da nuoto c. 50.

Nel Caffè-birraria vini scelti, birra di Resiutta e Graz, bottiglierie, giardinetti.

MEDAGLIA

d' argento fino garantito con nastro e busta **lire 4.50**

di prescrizione Governativa, depositate dai Fornitori di Roma della R. Casa in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Re Galantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di Pachfong con nastro fino e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLO' ZARATTINI Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. - Udine

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti d'ottica, di microscopi completi per ingrandimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli esaminatori di farfalle e seme bachi, come per gli studiosi di scienze naturali e pei dilettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti

FRATELLI DORTA.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria di *F. Minisini, Udine.*

REALE STABILIMENTO FARMACEUTICO

ANTONIO FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

Polveri pettorali Puppi

Specialità dello Stabilimento

Sciroppo di China e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce.
Sciroppo di Catrame alla Codeina.
Sciroppo Tamarindo Filippuzzi.
Sciroppo d'Abete Bianco.
Elixir di China, tonico febbrifugo.
Elixir di Coca, ristoratore delle forze.
Elixir Gloria, ricostituente e stomatico.
Polveri pettorali Puppi contro la tosse.
Polveri diaforetiche pei cavalli.
Polvere conservatrice del vino.
Acqua Anaterina, per la conservazione della bocca.
Odontalgico Pontotti, contro il dolore dei denti cariati.

Gran deposito di **specialità nazionali ed estere.**
Completo assortimento di **apparati chirurgici.**
Oggetti di gomma in genere e **strumenti ortopedici.**
Acque minerali delle primarie fonti italiane, francesi ed austriache.

Polveri pettorali Puppi — *Polveri pettorali Puppi* — ***Polveri pettorali Puppi***

Stampetta et Comp.

(successori ad F. Dolce).

STABILIMENTO di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chimicamente puro preparato nel Laboratorio della Scuola Agraria Provinciale di Gorizia. Si vende al prezzo di L. 3.50 al Chilogramma con istruzione sul modo di usarlo. Esclusivo deposito alla Drogreia di FRANCESCO MINISINI in UDINE.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.